

Riccardo Ridi

<<http://www.riccardoridi.it>> <ridi@unive.it>

Il documento bibliografico: alcune considerazioni sul concetto e sul termine¹

Mi accorgo di non avere più risorse senza di te
(Paolo Conte e Vito Pallavicini, *Azzurro*, 1968)

1. Il concetto

Tanto numerose² (e, ammettiamolo, spesso ripetitive) sono le definizioni, le storie, le introduzioni e le ripartizioni della disciplina denominata ‘bibliografia’ e le analisi dei suoi rapporti e differenze con gli ambiti di studi contigui quanto rare³ sono invece definizioni e riflessioni relative a ciò di cui tale disciplina dovrebbe principalmente occuparsi, ovvero gli oggetti, le entità, le fonti, le risorse, i materiali o – per meglio dire, come vedremo nel secondo paragrafo – i documenti, appunto, bibliografici. E anche quando tale riflessione viene intrapresa è ancora più raro che essa approdi a una vera e propria definizione del concetto di documento bibliografico, che lo differenzi, ad esempio, dal documento archivistico e da quello museale⁴.

Benché la crisi economica e la progressiva digitalizzazione di ogni genere di informazione spingano sempre più le biblioteche verso l’integrazione con archivi e musei⁵ e verso l’inclusione nelle proprie collezioni e servizi

¹ Ringrazio Carlo Bianchini e Claudio Gnoli per la vivace discussione epistolare sulla delimitazione e la definizione del concetto di documento bibliografico che abbiamo condiviso fra novembre e dicembre 2019 e per alcuni connessi suggerimenti bibliografici. Ringrazio inoltre Juliana Mazzocchi per la revisione. Le traduzioni in italiano non diversamente attribuite sono mie. Gli URL sono stati verificati fino al 23 ottobre 2020.

² Limitandosi alle monografie in italiano dell’ultimo decennio, attraverso le quali è banale risalire anche a testi precedenti, meno estesi o in altre lingue, si possono ricordare almeno, in ordine cronologico inverso: Andrea Capaccioni, *Introduzione allo studio della bibliografia*, con un saggio di Giovanna Zaganelli. Milano: Editrice bibliografica, 2020; Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, prefazione di Fiammetta Sabba, postfazione di Marco Menato. Milano: Biblion, 2018; Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete*, con testi di Giovanna Balbi [et al.]. Roma: Carocci, 2013; Marco Santoro, *Lezioni di bibliografia*, con la collaborazione di Gianfranco Crupi. Milano: Editrice bibliografica, 2012; Alfredo Serrai, *Natura, elementi e origine della bibliografia in quanto mappa del sapere e delle lettere*. Roma: Bulzoni, 2010.

³ Ad esempio, all’interno delle cinque monografie citate nella precedente nota, solo quella di Santoro dedica le quattro pagine del suo primo paragrafo (p. 21-24) ad analizzare *Cos’è un documento*, senza però neppure tentare di circoscrivere il campo di quelli bibliografici e, analogamente, quella di Serrai del 2010 riserva meno di una pagina ai concetti di documento e di monumento (p. 13), senza distinguere se siano o no bibliografici.

⁴ Ad esempio, Carlo Bianchini; Stefano Gambari; Mauro Guerrini, *Universo bibliografico*. In: *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari. Milano: Editrice bibliografica, 2007, p. 10-12, definiscono l’universo bibliografico come l’insieme della «*conoscenza registrata*, che deve poter assicurare la sua durata nel tempo e la sua portabilità nello spazio, garantita dai sistemi di codifica e dalle modalità e dai formati di registrazione» (p. 10), facendolo sostanzialmente coincidere con la totalità dei documenti, intesi in senso stretto come contenitori di informazioni volontariamente registrate e trasmesse dagli umani con finalità comunicative, forse escludendo solo (ma senza esplicitarlo) oggetti ben poco ‘portabili’ come cattedrali, mausolei e affreschi.

⁵ Cfr. Casper Hvenegaard Rasmussen, *Is digitalization the only driver of convergence? Theorizing relations between libraries, archives, and museums*, «Journal of documentation», 75 (2019), n. 6, p. 1258-1273.

degli oggetti (persone incluse⁶) e delle attività più disparate⁷, tale «forzatura del canone bibliografico»⁸ non implica necessariamente che non ci si debba più preoccupare in alcun modo dei confini del canone stesso, anche solo per poter meglio valutare se, come, quando e in che misura varcarli. Permangono infatti ambiti disciplinari e professionali, interessi dei cittadini e questioni pratiche e legali nelle quali fa ancora una certa differenza se un determinato oggetto debba essere considerato di interesse bibliotecario o archivistico o museale oppure non meriti alcun investimento da parte di enti pubblici allo scopo di conservarlo, catalogarlo e renderlo disponibile alla comunità il più a lungo possibile. Ovvero, se la bibliografia (e, di conseguenza, la biblioteconomia) si occupano di qualsiasi tipo di documento (se non, addirittura, anche di entità non documentarie), allora di cosa si occupano archivistica, museologia e scienza della documentazione (per non parlare di tutte le altre discipline scientifiche, umanistiche e sociali)?

Certo, il concetto di documento è sufficientemente ampio, ambiguo e discusso da consentirne varie interpretazioni⁹, e la distinzione fra le varie tipologie di documenti (soprattutto fra quelli archivistici e quelli bibliografici) è sempre più evanescente in ambiente digitale, ma qualche paletto credo che valga comunque la pena cercare di alzarlo. Tanto per cominciare, universo documentario ('docuverso'¹⁰) e universo bibliografico ('biblioverso'?) non sono in realtà sinonimi, qualunque sia la definizione di 'documento' che si preferisce adottare, tant'è vero che anche chi, a livello definitorio, fa coincidere i due universi, poi spesso fornisce solo esempi di documenti 'classicamente' bibliografici, evitando di portare alle sue logiche conseguenze tale equiparazione¹¹.

Archivisti, storici, informatici e giuristi spesso tendono a considerare 'documenti' esclusivamente quelli di loro pertinenza¹², che ovviamente non coincidono con quelli usualmente definiti 'bibliografici', come libri e riviste. Prescindendo da tali concezioni settoriali del documento, se ne possono individuare almeno altre tre più generali e interdisciplinari che vale la pena prendere in considerazione: quella più ampia, che fa coincidere l'universo dei documenti con l'universo *tout court*, in quanto non esiste al mondo un oggetto o un processo che

⁶ Cfr. Martino Baldi, *Come realizzare una biblioteca vivente*. Milano: Editrice bibliografica, 2017.

⁷ Si vedano, per una rassegna di esempi recenti: Maria Stella Rasetti, *Oltre i prestiti tradizionali: la nuova frontiera della 'biblioteca delle cose'*, «Biblioteche oggi», 38, maggio 2020, p. 3-29 e, nello stesso fascicolo, il dossier *Biblioteche innovative* curato da Anna Maria Tammaro (p. 30-57). La frontiera dell'apertura e della diversificazione si è ormai spinta a tal punto che un gruppo di persone che, in biblioteca, leggono silenziosamente – ciascuna il proprio libro, senza concordare quale e senza obbligo di dibattito – viene considerato un evento degno di nota e, paradossalmente, un servizio innovativo (cfr. Paolo Testori; Federico Scarioni, *Il silent book club, ovvero leggere insieme, in silenzio, in biblioteca*, «Biblioteche oggi», 38, aprile 2020, p. 47-49).

⁸ M. S. Rasetti, *Oltre i prestiti tradizionali* cit., p. 10.

⁹ Cfr. Blanca Rodríguez Bravo, *El documento: entre la tradición y la renovación*. Gijón: Trea, 2002; *A document (re)turn: contributions from a research field in transition*, edited by Roswitha Skare, Niels Windfeld Lund and Andreas Vårheim. Frankfurt am Main: Lang, 2007; Riccardo Ridi, *Il mondo dei documenti: cosa sono, come valutarli e organizzarli*. Roma; Bari: Laterza, 2010; Michael Buckland, *Document theory*, «Knowledge organization», 45 (2018), n. 5, p. 425-436.

¹⁰ Cfr. R. Ridi, *Il mondo dei documenti* cit., p. 134-138.

¹¹ Ad esempio, Stefano Gambari, *Risorse documentarie*. In: *Biblioteconomia: guida classificata* cit., p. 13-21, dedica la sua rassegna esclusivamente alle «risorse documentarie che costituiscono la raccolta di una biblioteca», delineandone il perimetro in modo sufficientemente ampio da includervi anche film, documenti sonori, carte geografiche, letteratura grigia, e-book e periodici elettronici, ma tralasciando quadri, sculture, filze archivistiche e altre tipologie di «conoscenza registrata» portabile e durevole che pure rientrerebbero perfettamente nell'universo bibliografico per come era stato definito dallo stesso autore (in collaborazione con Bianchini e Guerrini) nella voce immediatamente precedente della medesima *Guida classificata* (cfr. *supra*, nota 4). In modo ancora più riduttivo M. Santoro, *Lezioni di bibliografia* cit., nelle 18 pagine del suo capitolo iniziale *Il documento* (p. 21-38) si concentra quasi esclusivamente sui libri cartacei e sui documenti digitali di tipo testuale.

¹² Cfr. R. Ridi, *Il mondo dei documenti* cit., p. 12-13.

non possa, in determinate circostanze, risultare informativo per qualcuno o per qualcosa¹³; quella intermedia, che condivide con quella più ampia la possibilità che qualsiasi cosa possa essere considerata un documento, ma esclusivamente se e finché essa viene conservata, catalogata e analizzata allo scopo di ricavarne informazioni¹⁴; e quella più stretta, che restringe ulteriormente il campo agli oggetti prodotti e conservati dagli umani con l'esplicita intenzione di trasmettere informazioni ad altri umani (o a se stessi), istantaneamente o in un futuro più o meno remoto¹⁵. Per la concezione più ampia è un documento anche la stella che col suo colore ci fornisce indizi sulla propria età, per quella intermedia lo sono anche gli animali tenuti in uno zoo per studiarli e le impronte digitali involontariamente disseminate da un ladro, e persino per quella più restrittiva possono essere considerati documenti anche semafori e divieti di sosta. Tutte 'cose' che difficilmente troveremo nel catalogo di una biblioteca e che sarebbe arduo considerare parte dell'universo bibliografico, almeno per come lo concepiva uno dei primi utilizzatori del termine, Patrick Wilson, nell'omonimo capitolo di un suo influente libro del 1968, che vi includeva esclusivamente «scritti e discorsi registrati [*writings and recorded sayings*]»¹⁶, ovvero testi di cui ci si possa chiedere «in che lingua sono scritti»¹⁷ ed escludendo esplicitamente documenti sonori e grafici che non includano anche rilevanti parti testuali.

Ma persino la definizione di Wilson, per quanto esigente, non riesce a distinguere i documenti bibliografici da quelli archivistici e risulta inoltre obsoleta nell'ambiente editoriale odierno, dove la convergenza al digitale e la multimedialità mescolano sempre più spesso testi, suoni e immagini sia statiche che in movimento. Restano quindi da rintracciare uno o più criteri capaci di distinguere i documenti bibliografici prima di tutto da quei 'contenitori di informazioni' che molti non considerano affatto documenti, perché non prodotti volontariamente da esseri umani per scopi comunicativi, poi da quei documenti umani che (come la segnaletica stradale orizzontale), pur essendo prodotti per trasmettere informazioni, solitamente non si ritiene opportuno conservare e catalogare in apposite istituzioni sociali e, infine, dai documenti che usualmente vengono conservati nei musei (non solo artistici ma anche naturalistici, archeologici, antropologici, tecnologici, ecc.) e negli archivi (sia storici che correnti e di deposito).

Un primo candidato al ruolo di criterio dirimente potrebbe essere la stampa tipografica, che solo molto raramente viene utilizzata per produrre oggetti conservati in musei e archivi, ma che lascerebbe fuori anche i libri pre e post gutenberghiani, ossia manoscritti e digitali, e quindi va scartata. Neppure il concetto di 'opera' (*work*)¹⁸ ci può aiutare, perché esso rappresenta una articolazione interna dell'universo bibliografico stesso, e quindi non

¹³ Cfr. Riccardo Ridi, *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*. Milano: Editrice bibliografica, 2007, p. 13-18.

¹⁴ Questa concezione, tradizionalmente attribuita a Suzanne Briet (*Qu'est-ce que la documentation?* Paris: ÉDIT, 1951), è stata successivamente predata al 1947 e accreditata al suo allievo Robert Pagès (che però potrebbe averla appresa oralmente dalla stessa Briet) da Michael Buckland, *Before the antelope: Robert Pagès on documents*, «Proceedings from the Document academy», 4 (2017), n. 2, article 6, <<https://ideaexchange.uakron.edu/docam/vol4/iss2/6/>>.

¹⁵ Cfr. Poul Steen Larsen, *Books and bytes: preserving documents for posterity*, «Journal of the American society for information science», 50 (1999), n. 11, p. 1020-1027 e David M. Levy, *The universe is expanding: reflections on the social (and cosmic) significance of documents in a digital age*, «Bulletin of the American society for information science», 25 (1999), n. 4, p. 17-20.

¹⁶ Patrick Wilson, *Two kinds of power: an essay in bibliographical control*. Berkeley: University of California, 1968, p. 6.

¹⁷ Ivi, p. 14.

¹⁸ Cfr. Richard P. Smiraglia, *The nature of 'a work': implications for the organization of knowledge*. Lanham; London: Scarecrow, 2001 e Carlo Bianchini, *Riflessioni sull'universo bibliografico: funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo*, prefazione di Mauro Guerrini. Milano: Sylvestre Bonnard, 2005.

può essere utilizzato per definire le entità bibliografiche, se non si vuole incorrere in un circolo vizioso. Più promettente appare la considerazione che, in ambiente non digitale, i documenti bibliografici vengono in genere prodotti in più copie, il più possibile uguali fra loro, perché ciò che soprattutto interessa a chi li crea è la diffusione del contenuto informativo e non la fisicità, l'autenticità o l'unicità del contenitore. È però anche vero che esistono documenti solitamente considerati non bibliografici (come le monete, le marche da bollo o le litografie) che vengono fabbricati in serie, e che in ambiente digitale è difficile distinguere fra unicità e molteplicità di un file. Allora potrebbe forse essere la pubblicazione – intesa come 'il rendere pubblico', ossia come la procedura che, sfruttando al meglio le tecnologie disponibili al momento, cerca di rendere accessibili al maggior numero di persone¹⁹ determinati contenuti informativi (senza distinguere se ciò avviene utilizzandone una o più copie) – la caratteristica che identifica i documenti bibliografici? Tendenzialmente forse sì, ma non in quanto criterio unico e decisivo²⁰, perché da una parte spesso la letteratura grigia²¹ non è destinata alla diffusione indiscriminata e, dall'altra, è difficile immaginare qualcosa di più 'pubblico' di una banconota, di un francobollo o di una chiesa.

Anche la stessa testualità, che avevamo scartato nell'accezione riduttiva adottata da Wilson, potrebbe rientrare in gioco se intesa – ispirandosi all'estetica di Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781) – in senso più ampio, come caratteristica di tutte quelle forme di comunicazione codificate in sequenze 'cronologiche' di dati che per essere comprese dal fruitore devono venire 'percorse' in un certo lasso di tempo e non 'colte' istantaneamente come un tutt'uno²². Ciò permetterebbe di considerare testuali, e quindi di interesse bibliografico, non solo le sequenze di lettere, numeri e simboli (i testi in senso stretto), ma anche i fumetti, i documenti sonori, i film e persino certi tipi di affreschi e bassorilievi 'narrativi', nonché i libri illustrati privi di qualsiasi parola (purché progettati per fruirli sfogliandoli), escludendo però dall'universo testuale (e quindi bibliografico) forme di comunicazione 'stazionarie' come un ritratto fotografico o una natura morta a olio. Si tratta di un'ipotesi stimolante, che indubbiamente sottolinea un aspetto centrale di quasi tutti i documenti tipicamente conservati nelle biblioteche, ma che ne accoglierebbe nell'universo bibliografico anche molti che nessuna biblioteca e nessuna bibliografia nazionale prenderebbero mai in considerazione, che potrebbe entrare in collisione con le teorie che attribuiscono a qualsiasi documento un certo livello, magari minimo, di testualità²³ (o, addirittura, di ipertestualità²⁴), e che, soprattutto, non mi pare riesca in nessun modo a distinguere i documenti bibliografici da quelli archivistici.

¹⁹ «Alla seconda specie appartengono le comunicazioni che si esprimono mediante registrazioni scritte che si indirizzino, genericamente, ad un insieme più o meno vasto di riceventi non individuabili, con esattezza, né come singoli né in quanto classe perfettamente definita. Dei processi comunicazionali di questa seconda specie si interessa e si occupa la Bibliografia» (Alfredo Serrai, *La specificità della bibliografia*, «Il bibliotecario», 12 (1995), n. 2, p. 7-23: 9).

²⁰ «Il necessario riferimento alle pubblicazioni, in una normativa catalografica, ovviamente non esclude che, come spiegano le REICAT, le biblioteche trattino anche, per le loro esigenze, documenti non pubblicati» (Alberto Petrucciani, *RDA: un'analisi critica alla luce della teoria e della pratica della catalogazione*, «JLIS.it», 7 (2016), n. 2, p. 109-162, <<https://www.jlis.it/article/view/11784/10915>>: p. 121, nota 16).

²¹ Cfr. Vilma Alberani, *La letteratura grigia: guida per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione*. Roma: La nuova Italia scientifica, 1992.

²² Cfr. Rolf E. Du Rietz, 'Work', 'text', and 'document' as bibliographical concepts: a short note. In: *Mercurius in trivio: studi di bibliografia e di biblioteconomia per Alfredo Serrai nel 60° compleanno (20 novembre 1992)*, a cura di Maria Cochetti. Roma: Bulzoni, 1993, p. 65-70 e C. Bianchini, *Riflessioni sull'universo bibliografico* cit., p. 135-139.

²³ Cfr. G. Thomas Tanselle, *Textual criticism and deconstruction*, «Studies in bibliography», 43 (1990), p. 1-33.

²⁴ Cfr. Riccardo Ridi, *Iper testo*. Roma: AIB, 2018, p. 9-15.

Discutendo, alla fine del 2019, con Carlo Bianchini e Claudio Gnoli, alla ricerca di un criterio – unico e semplice – per identificare i documenti bibliografici, ci siamo dovuti arrendere, perché nessuno di quelli fin qui presi in considerazione riusciva, da solo, ad assolvere tale compito. Abbiamo allora provato ad intersecarne alcuni, abbozzando questa definizione, ipotetica e provvisoria, che approfitto di questa occasione per rendere pubblica, ringraziando in anticipo sia chi volesse aiutarci a perfezionarla sia chi preferisse confutarla:

Possono essere considerati ‘bibliografici’ quei documenti prodotti da esseri umani con lo scopo prevalente di conservare e di pubblicare (diffondere universalmente nello spazio, nel tempo e a chiunque) dei contenuti informativi, grazie alla creazione, riproduzione e distribuzione di oggetti identici fra loro (o, almeno, massimamente simili fra loro compatibilmente con le tecnologie disponibili) e con una particolare enfasi (soprattutto in certe culture ed epoche) sulla testualità (intesa in senso ampio, quindi non solo strettamente alfanumerica).

Più in particolare, vanno intesi come ‘documenti bibliografici’ solo gli oggetti che ‘contengono’ le informazioni (sotto forma di segni comprensibili), come ad esempio libri, periodici, film e dischi (anche digitali), e non ciò che è stato progettato per produrli, contenerli, organizzarli, consultarli o diffonderli (come, ad esempio: tipografie, computer, reti telematiche, telefoni e biblioteche).

In alternativa (o in parallelo) al perfezionamento o alla confutazione di questa definizione è però possibile anche seguire un’altra strada. Si potrebbe prima di tutto ammettere che, così come i concetti di ‘verdura’ e di ‘cereale’ sono diffusi, intuitivi e utili, ma privi di una rigorosa definizione botanica, allo stesso modo possiamo senz’altro proficuamente continuare a parlare di ‘documenti bibliografici’ per riferirci a tutto ciò che tipicamente troviamo nelle biblioteche e nelle bibliografie, ma senza pretendere di poterne fornire una definizione coerente, lineare e stabile. Si potrebbe inoltre decidere di concentrarci, piuttosto che sugli *oggetti* bibliografici, sulla *funzione* bibliografica (o bibliotecaria), consistente nell’interessarsi esclusivamente ai contenuti informativi dei documenti prodotti a scopo comunicativo dagli umani, lasciando alla funzione archivistica quello di interessarsi invece a come i medesimi documenti testimonino attività e funzioni svolte da enti e persone e a quella museale quello di interessarsi alle caratteristiche relative alla fisicità dei documenti stessi, non attribuibili né trasferibili ad alcuna loro copia o rappresentazione²⁵. Tale approccio, oltre al vantaggio di un quadro definitorio indubbiamente più semplice, offrirebbe anche la possibilità di sdrammatizzare sia le discussioni teoriche sulla ‘natura’ di ogni specifica tipologia di documento che quelle pratiche su quale dovrebbe essere l’istituzione della memoria deputata a prendersene carico, prevedendo che i medesimi oggetti fisici possano benissimo essere utilizzati per assolvere, contemporaneamente, la funzione bibliotecaria, quella archivistica e quella museale, ponendo così le migliori basi per la collaborazione, se non l’integrazione, fra le tre istituzioni.

2. Il termine

Collaborazione e integrazione fra biblioteche, musei e archivi sono alla base anche della progressiva diffusione nell’ambiente internazionale degli studiosi, dei professionisti e degli enti che si occupano della catalogazione di entità bibliografiche, nell’arco dell’ultimo ventennio, prima del termine ‘risorse bibliografiche’²⁶ e

²⁵ Cfr. R. Ridi, *Il mondo dei documenti* cit., p. 108-112.

²⁶ Cfr. ad esempio lo *Statement of international cataloguing principles (ICP)* dell’IFLA, elaborato a partire dal 2003, pubblicato per la prima volta in versione definitiva nel 2009 e disponibile in varie lingue, nella versione aggiornata del 2016, a <<https://www.ifla.org/publications/node/11015>>. Cfr. anche Mauro Guerrini con Giuliano Genetasio, *Principi internazionali di catalogazione (ICP): universo bibliografico e teoria catalografica all’inizio del XXI secolo*, postfazione di Attilio Mauro Caproni. Milano: Editrice bibliografica, 2012.

successivamente del più conciso ‘risorse’²⁷ per indicare quelli che qui sono stati finora chiamati ‘documenti’. L’obbiettivo fondamentale degli standard catalografici sviluppati in tale periodo e in tale ambiente era quello (lodevole in linea di principio, ma finora – a mio avviso – concretamente conseguito in misura estremamente limitata) di ampliare la loro applicazione al di là dei tradizionali confini bibliografici e bibliotecari, consentendo a ogni tipologia di ente di catalogare «qualsiasi tipo di oggetto portatore di un messaggio: manoscritti, libri, periodici, fotografie, musica, carte geografiche, film, e-book, documenti istituzionali, carte personali e familiari, documentazione aziendale, corrispondenza, opere d’arte, abiti di scena, reperti e oggetti naturali, aeromobili e macchine spaziali, modellini, ecc.»²⁸, ossia «ogni oggetto che trasmette informazioni»²⁹ e, quindi, esattamente quelli che sono stati qui definiti ‘documenti’ nel senso intermedio (se non, addirittura, in quello più ampio) del termine. Perché non chiamarli, allora, semplicemente e tradizionalmente, ‘documenti’?

Il motivo di fondo per tale innovazione terminologica è stato probabilmente quello di aiutare la diffusione di standard catalografici sviluppatasi in ambiente bibliografico ma con ambizioni di adozione anche in ambienti contigui (se non, addirittura, in *qualsiasi* ambiente³⁰), promuovendone l’impiego – tanto per cominciare – anche da parte di archivi e musei. Tale motivazione è stata articolata in almeno quattro distinte argomentazioni:

1: «La traduzione del termine ‘documento’ in lingue diverse dall’inglese è essa stessa problematica, dato che così come utilizzato in altre lingue ha diverse connotazioni»³¹.

2: «La risorsa costituisce un ‘bene informativo’ che può mutare la propria condizione: dall’essere disponibile solo teoricamente si tramuta, con il suo reperimento, in bene concretamente usabile; la risorsa viene richiamata per gli impieghi più differenti che studiosi, ricercatori e lettori potranno farne. *Documento* ha una connotazione più ristretta che rinvia invece alla caratteristica dimostrativa, probante, attestativa che possono talora assumere i testi»³².

3: «Gli ICP non usano mai il termine ‘documento’, né nel testo né nel glossario. Credo che ciò sia dovuto principalmente al rischio di equivocare tra il documento come tipicamente inteso nella LIS, e il documento delineato in archivistica»³³.

²⁷ Cfr. ad esempio le linee guida *Resource description and access (RDA)* dell’ALA, elaborate a partire dal 2004, pubblicate per la prima volta in versione definitiva nel 2010 e disponibili a pagamento in varie lingue, in versione continuamente aggiornata (almeno in inglese), a <<https://www.rdatoolkit.org/>>; una traduzione ufficiale italiana risalente al 2015 è anche disponibile gratuitamente sul sito dell’ICCU a <https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA_Traduzione_ICCU_5_Novembre_REV.pdf>. Cfr. anche Carlo Bianchini; Mauro Guerrini, *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire risorse*, prefazione di Barbara B. Tillett, postfazione di Gordon Dunsire. Milano: Editrice bibliografica, 2014 e Mauro Guerrini, *RDA: resource description and access*, seconda edizione con un aggiornamento di Lucia Sardo. Roma: AIB, 2020.

²⁸ Mauro Guerrini, *RDA: resource description and access*. Roma: AIB, 2017, p. 5.

²⁹ C. Bianchini; M. Guerrini, *Introduzione a RDA* cit., p. 31.

³⁰ «Naturalmente i destinatari più prossimi [di RDA], oltre al mondo delle biblioteche, sono ambienti in qualche modo ad esse contigui, cioè gli archivi, i musei e il mondo dell’editoria ma, almeno nelle intenzioni, questo codice si rivolge davvero a chiunque intenda descrivere qualcosa e consentirne l’individuazione» (Paolo Wos Bellini, [Recensione di] *Simona Turbanti, REICAT*. Roma: AIB, 2016, «Bibliothecae.it», 6 (2017), n. 1, p. 476-481, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/7055>>: 479).

³¹ Mauro Guerrini, *Il parere di Mauro Guerrini*, «AIB studi», 55 (2015), n. 3, p. 391-393: 391-392.

³² Roberto Ventura; Carlo Bianchini; Stefano Gambari, *Conoscenza*. In: *Biblioteconomia: guida classificata* cit., p. 3-6: 4.

³³ M. Guerrini, *Il parere* cit., p. 391.

4: «Credo che questi termini [‘risorsa’ e ‘risorsa bibliografica’] siano stati un tentativo di disporre di una parola neutra che potesse essere utilizzata per comprendere nel modo più chiaro possibile tutti i tipi di materiale presenti nelle biblioteche e nelle altre strutture»³⁴.

Dei quattro argomenti, il primo è sicuramente il più debole, perché – paradossalmente – troppo forte, nel senso che potrebbe venire applicato a pressoché qualsiasi termine sia del linguaggio corrente che dei gerghi specialistici e, a maggior ragione, alle parole presenti in una pluralità di lessici settoriali (si pensi, ad esempio, a ‘informazione’, ‘archivio’ o ‘classificare’). Nel caso specifico, pur essendo ben lontano dal conoscere tutte le lingue del mondo, scommetterei che in molte di esse gli equivalenti (ammesso che esistano) del lemma ‘risorsa’ siano dotati di significati ancora più diversificati (da una lingua all’altra) o ambigui (all’interno di ciascuna lingua) rispetto a quelli di ‘documento’³⁵.

Un’analoga critica di ‘forza eccessiva’ può essere rivolta anche alla prima parte della seconda argomentazione. È verissimo che le risorse possono essere disponibili sia solo in teoria che anche in pratica, e che esse possono venire impiegate dalle persone e per gli scopi più diversi, ma ciò non è forse altrettanto vero anche per qualsiasi altra entità sia astratta che concreta, inclusi i documenti?

Il terzo argomento (e la seconda parte del secondo) sono da una parte in contrasto col primo (se ‘documento’ ha innumerevoli significati, perché preoccuparsi tanto che venga inteso esclusivamente proprio nell’accezione archivistica o in quella giuridica?) e, ancora una volta, troppo forti, visto che anche ‘risorsa’ potrebbe essere inteso in uno dei suoi molteplici usi settoriali.

Il quarto argomento è a mio avviso il più convincente, almeno nel porre un problema legittimo, anche se non mi pare che riesca a risolverlo. Sicuramente sarebbe utile, e non solo allo scopo di ampliare l’applicabilità di standard catalografici nati in ambiente bibliografico, disporre di un termine neutro per indicare tutti gli oggetti fisici che contengono informazioni, ma tale termine esiste già, è proprio ‘documento’ e in tale veste lo si continua tranquillamente a usare (anche nell’ultimo ventennio) in discipline come l’organizzazione della conoscenza³⁶, l’architettura dell’informazione³⁷ e la scienza della documentazione³⁸ che si occupano, appunto, delle informazioni che sono contenute o che circolano in qualsiasi tipo di oggetto, istituzione, comunità, processo, servizio o software³⁹. E anche i professionisti, i ricercatori e i docenti che operano in settori più ristretti del mondo

³⁴ Ivi, p. 392.

³⁵ Tant’è vero che Alberto Salarelli, *Sul perché, anche nel mondo dei linked data, non possiamo rinunciare al concetto di documento*, «AIB studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 279-293, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/10128>>: p. 284, nota 19, non esclude che «una formulazione generica come ‘risorsa’, utilizzata nei *Principi internazionali di catalogazione*, possa mirare al medesimo scopo [del termine ‘documento’] ma, di certo, con diminuita efficacia».

³⁶ Cfr. Richard P. Smiraglia, *The elements of knowledge organization*. Cham [etc.]: Springer, 2014 e Claudio Gnoli, *Introduction to knowledge organization*. London: Facet, 2020.

³⁷ Cfr. Louis Rosenfeld; Jorge Arango; Peter Morville, *Information architecture: for the Web and beyond*. Beijing [etc.]: O’Reilly, 2015 e Luca Rosati, *Architettura dell’informazione: guida alla trovabilità, dagli oggetti quotidiani al Web*. Milano: Apogeo, 2018.

³⁸ Cfr. *Dal documento all’informazione*, a cura di Roberto Guarasci, prefazione di M. Teresa Cabré. Milano: Iter, 2008 e José López Yepes, *La sociedad de la documentación: seis calas en el ámbito de la teoría de la documentación, del documento y de las fuentes de información*. Madrid: Fragua, 2011. Cfr. inoltre i testi citati *supra*, nota 9.

³⁹ Neppure nell’ambito della biblioteconomia si può dire che il termine ‘risorsa’ abbia ormai completamente soppiantato i suoi concorrenti, visto che le *Regole italiane di catalogazione (REICAT)* aggiornate al 2017, disponibili sul sito dell’ICCU a <<https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Reicat>> utilizzano invece quello ‘pubblicazioni’ e che l’interrogazione della banca dati LISTA (*Library, information science & technology abstracts*), disponibile sul sito dell’EBSCO a <<https://www.ebsco.com/products/research-databases/free-databases>>, effettuata il 2 settembre 2020, ha ottenuto 3.025 risultati cercando *document* o *documents* nel campo titolo fra il 2005 e il 2020 (2.869 dei quali corrispondenti a testi che non contenevano nel

dell'informazione sono senz'altro in grado di distinguere, senza confonderle né confondersi, l'accezione 'universale' del termine 'documento' da quella predominante nel loro specifico ambito, valutando di volta in volta se e come sia necessario disambiguarle⁴⁰.

Non ci sono dunque motivi stringenti per abbandonare, neppure in ambito catalogafico, il termine 'documento'. Utilizzare 'risorse' al posto di 'documenti' oppure 'risorse bibliografiche' al posto di 'documenti bibliografici' o di 'pubblicazioni' denota piuttosto una certa confusione concettuale⁴¹ e crea più problemi di quanti non ne risolva⁴², perché 'risorsa' è un termine ancora più ampio di 'documento', che include tutto ciò che può risultare utile a un determinato scopo, da molteplici punti di vista⁴³, molti dei quali del tutto estranei alle finalità di biblioteche, archivi e musei. E se, per restringere il campo e rendere il termine spendibile nell'ambito delle istituzioni della memoria, si abbina (esplicitamente o implicitamente) il sostantivo 'risorse' ad aggettivi come 'informative', 'conoscitive', 'bibliografiche' o 'documentarie' è chiaro che la contestualizzazione sarebbe tutta a carico di questi ultimi e quindi allora tanto varrebbe utilizzare, quando esistono, i corrispondenti sostantivi ('informazioni', 'conoscenze', 'documenti'), tralasciando il pleonastico 'risorse', che rischia solo di ampliare indebitamente il perimetro del concetto, includendovi servizi informativi (come quelli del reference e del prestito interbibliotecario) che sono risorse ma non documenti.

Può comunque aver senso utilizzare, in modo non esclusivo, le espressioni 'risorse bibliografiche' e 'fonti bibliografiche' come sinonimi di 'documenti bibliografici', anche perché – almeno nelle poche lingue a me note – non esiste un sostantivo corrispondente. Denota però una certa forma di 'imperialismo culturale' proporre l'uso (senza neppure argomentarlo) di 'risorse bibliografiche' come sinonimo *tout court* di 'documenti', perché – come si è visto nel primo paragrafo – i concetti di universo documentario e di universo bibliografico sono distinti, in

titolo né *archival* né *archive* né *archives*), contro i 2.586 risultati di *publication* o *publications* e i 7.686 di *resource* o *resources*, tenendo conto che quest'ultimo termine può riferirsi anche a risorse non documentarie (cfr. *infra*, nota 43). Ad analoghe considerazioni si può giungere consultando i principali glossari disciplinari (fra i quali: *Harrod's librarians' glossary and reference book*, 10th ed. compiled by Ray Prytherch. Aldershot; Burlington: Ashgate, 2005; *Manuale/dizionario della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione. Parte I: indicizzazione e recupero semantico dell'informazione*, a cura di Vilma Alberani. Roma: AIB, 2008; Joan M. Reitz, *Online dictionary for library and information science (ODLIS)*. Santa Barbara (Cal.): ABC-CLIO, 2013, <https://products.abc-clio.com/ODLIS/odlis_about.aspx>), che spesso non includono il termine *resource* (se non in sintagmi come *electronic resources* o *resource centres* oppure in acronimi come RDF o URL) ma invece ospitano sempre quello *document*, solo talvolta distinguendone l'accezione archivistica da quella generale.

⁴⁰ Ad esempio Giovanni Paoloni, *Il documento e le sue istituzioni: archivi, biblioteche, musei*. In: *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio. Roma: Carocci, 2014, p. 429-452: 430, non ha difficoltà ad ammettere che «i processi di convergenza determinati dall'evoluzione tecnologica dilagante richiedono poi nuove definizioni dei confini, e fanno emergere terreni di riflessione comuni a tutte le discipline del 'documento' (anche il libro è ormai documento, come si sa, e dopo Federico Zeri lo è anche l'opera d'arte). Senza considerare che l'idea stessa di documento in tutte le sue declinazioni (archivistica, bibliografica, diplomatica, documentalistica, filosofica, giuridica, informatica, sociologica, ecc.), chiede con urgenza un nuovo approccio», citando anche altri autorevoli studiosi di archivistica che collocano i «documenti archivistici» accanto a ciò che viene chiamato 'documento' in altri ambiti disciplinari o all'interno del più ampio insieme dei documenti in senso generale. E, nel medesimo manuale, Luciana Duranti intitola *Il documento archivistico* (e non semplicemente *Il documento*) il suo contributo (p. 19-33), con una scelta peraltro non particolarmente eccentrica, visto che cercando 'documento archivistico' e 'documenti archivistici' con Google scholar <<http://scholar.google.com>> ne sono state rispettivamente rintracciate, il 23 ottobre 2020, 173 e 1.310 occorrenze.

⁴¹ Cfr. A. Petrucciani, *RDA: un'analisi critica* cit., secondo cui il termine 'risorsa' «viene adoperato nel testo [di RDA] con significati diversi e incompatibili» (p. 120) e «appare un'appropriazione maldestra dell'uso che ha, correttamente, per le risorse Internet» (p. 121), che includono non solo documenti ma anche servizi.

⁴² Cfr. P. Wos Bellini, [*Recensione di*] *Simona Turbanti, REICAT* cit., p. 479-480.

⁴³ Oltre alle risorse informative, conoscitive, bibliografiche o documentarie ci sono le risorse economiche, finanziarie, materiali, energetiche, logistiche, tecnologiche, informatiche, umane, intellettuali, culturali, spirituali, morali, psicologiche, alimentari, idriche, sanitarie, militari, ecc. Paola Tiberii, *Dizionario delle collocazioni: le combinazioni delle parole in italiano*. Bologna: Zanichelli, 2012, p. 499, propone undici abbinamenti del sostantivo 'risorsa' con aggettivi che gli vengono spesso affiancati nella lingua italiana contemporanea, fra i quali mancano proprio 'informativa', 'conoscitiva', 'bibliografica' e 'documentaria'.

quanto il secondo è un sottoinsieme del primo⁴⁴. Un bibliotecario cosa penserebbe di un'associazione professionale di archivisti che pubblicasse dei principi catalografici universalmente applicabili a tutto ciò che viene conservato in archivi, biblioteche e musei nei quali, alla ricerca di una terminologia neutra, ciascun oggetto catalogato venisse definito 'risorsa archivistica' e il loro insieme 'universo archivistico'?

Per concludere, è sicuramente vero che «si può disquisire quanto vogliamo sulla sua definizione, ma il dato di fatto è che il termine ['risorsa'] è stato accolto in letteratura da circa quindici anni»⁴⁵, ma in discipline più antiche, diffuse e influenti della biblioteconomia non si ritiene né proibito né una perdita di tempo continuare a 'disquisire' anche su termini accolti in letteratura da millenni, soprattutto se serve per individuarne usi impropri o comunque critici, chiunque ne sia il responsabile e qualunque ne sia la diffusione.

⁴⁴ «L'universo bibliografico è l'insieme delle conoscenze registrate su qualsiasi supporto chiamato risorsa bibliografica, trasmesse nel tempo dalla comunità umana e di solito accessibili nelle biblioteche, negli archivi, nei musei e nel web» (Carlo Bianchini; Mauro Guerrini, *Guida alla biblioteca per gli studenti universitari*, postfazione di Alberto Salarelli. Milano: Editrice bibliografica, 2019, p. 61). «Nella *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* [...] è ridicola, prima ancora che insostenibile, la definizione di 'universo bibliografico' come 'il regno relativo alle raccolte delle biblioteche, degli archivi, dei musei e delle altre comunità dell'informazione'» (A. Petrucciani, *RDA: un'analisi critica* cit., p. 121). Degno di nota che Barbara B. Tillett, *L'universo bibliografico e i nuovi principi di catalogazione dell'IFLA: lectio magistralis in biblioteconomia*, Università degli studi di Firenze, 14 marzo 2008, traduzione di Carlo Bianchini. Firenze: Casalini libri, 2008, <<http://digital.casalini.it/9788885297814>>, p. 22, da una parte restringa l'ambito di tali definizioni dell'universo bibliografico a «tutto ciò che conservano le biblioteche e gli archivi» ma, dall'altra, lo estenda fino a includervi anche «le persone e le istituzioni che svolgono un ruolo rispetto a questi oggetti».

⁴⁵ Mauro Guerrini, *Codice nazionale e linee guida internazionali*, «Biblioteche oggi», 35 (2017), gennaio-febbraio, p. 52-56: 54.